· 21 ·

Di un nome e di due occhi come frecce

Quella sera stessa Iris andò di nascosto nella casetta di legno e sistemò il quaderno e la matita nel cassetto. Ma lasciò anche un foglio per il prigioniero ebreo. Sopra scrisse il suo ringraziamento per averle aggiustato il diario, poi gli chiese qual era il suo nome e anche la data del suo compleanno. Iris aveva un quadernino dove aveva segnato tutti i compleanni dei suoi cari. Era curiosa di sapere quello del prigioniero.

Il giorno dopo, tornata da scuola, mangiò in fretta e poi aspettò il momento buono per precipitarsi nella casetta. Era ansiosa di aprire il cassetto. Il prigioniero in quei giorni era impegnato alla costruzione della serra e non era nei paraggi, dunque neppure il soldato Mueller era lì vicino. Ma sua madre non accennava ad andare via. Infatti, rimase tutto il giorno in casa. Diede ordini per la serra, ricamò, vigilò per la cena in cucina. Avvicinarsi alla

6870-Interni.indd 183 10/12/18 11:19

casetta era impossibile per Iris: quando c'era il prigioniero non poteva andarci, i genitori erano stati categorici su questo aspetto. Quel giorno dovette rinunciare.

Ma la sera nel letto era irrequieta, ansiosa, curiosa. Non si addormentava. Quanti personaggi dei suoi libri scappavano dalla finestra per andare incontro all'avventura? Poteva farlo anche lei! Era combattuta. Ma solo per pochi minuti. Si alzò, decisa ad arrivare alla casetta. Il buio non la spaventava perché aveva la sua piccola torcia. Pensò che sarebbe stato bello lasciarsi scivolare sul melo che era accanto alla sua finestra, fino al terreno. Ma non osò tanto. La scala era libera. I suoi dormivano. Il russare del padre faceva fede al sonno pesante. Le chiavi di casa, i suoi genitori le tenevano nell'ingresso, nel vaso rosa. Il cigolio della porta principale le fece arrivare il cuore in gola e poi giù in picchiata allo stomaco. Ma non accadde nulla di sopra. Lasciò un guanto che si era portata per tenere aperta la porta e non fare troppo rumore, al ritorno. Entrò nella casetta. Non accese la lampada. La torcia bastava. Aprì con trepidazione il cassetto. Prese il foglio dove riconobbe la sua scrittura, e sotto c'era quella del prigioniero. Ma c'era anche un altro foglio con un disegno… lo afferrò e lo portò via. Lo avrebbe guardato in camera. Quando tornò indietro, non trovò più il guanto nella porta.

Chi? Chi l'aveva tolto? Immaginava la scena. Lei che apriva la porta e dietro, ad aspettarla, c'erano il padre e

6870-Interni.indd 184 10/12/18 11:19

la madre. Tremando, aprì con le chiavi e un gatto fuggì fuori miagolando. Il guanto era per terra, l'aveva portato dentro lui. Per fortuna i suoi genitori non si svegliarono neppure con la fuga del gatto!

Quando fu in camera, Iris si avvolse sotto il lenzuolo e con la torcia cominciò a guardare i fogli.

Cara Iris,

il mio nome è Ivano Cremona, sono nato a Genova il 19 aprile del 1908. Grazie per il quaderno e la matita. Non sai cosa significano per me questi doni. Ti ho fatto un ritratto. Spero che tu possa accettarlo.

Ivano

Iris prese fra le mani il ritratto. Era uno schizzo fatto a matita, solo il bianco e il nero. Ma gli occhi di Iris venivano fuori dal viso come se fossero state due frecce che colpivano il bersaglio. Lei non si riconobbe, all'inizio. Aveva questo foglio fra le mani, alla luce della torcia, e due occhi come frecce che spiccavano il volo dal foglio e illuminavano lo spazio intorno. Non avrebbe saputo spiegare il motivo, ma le vennero le lacrime. C'era lei lì dentro? Lei era *davvero* così? Ricordava bene l'altro ritratto, quello che Ivano aveva nascosto nel cassetto, disegnato sul pezzo di stoffa. Quel viso esprimeva dolcezza. Gli occhi erano buoni, sembravano in ascolto di ciò che veniva da fuori. Riguardò i suoi, nel disegno di Ivano, ed erano tanto diversi. Non

6870-Interni.indd 185 11/12/18 10:41

c'era ombra di dolcezza. Esprimevano, semmai, attesa. Aspettavano qualcosa. Ma che cosa?

In quel momento sentì un rumore provenire dalla stanza dei suoi e spense la torcia. Nascose i fogli sotto il materasso. Chiuse gli occhi pensando agli occhi come frecce. Erano i suoi. Dopo dieci minuti, dormiva.

6870-Interni.indd 186 10/12/18 11:19

· 22 ·

Di Ruth che fa la spia, dei nemici da denunciare

– Accidenti, questo ritratto è una bomba. Sei proprio tu! Ma siete diventati amici? Tu, amica di un ebreo!?

– Zitto, stupido! – lo mise a tacere Iris. Gerolf certe volte non si rendeva conto di che voce avesse. – Vuoi che lo sappia anche Fräulein Gertrud?

– Tranquilla, tanto a te perdonerebbe anche questo, signorina Hammer figlia del capitano Hammer – rispose lui con il solito ritornello canzonatorio. – E quindi? – la incitò poi Gerolf.

– E quindi, cosa?

– Siete diventati amici?

Lei fece segno di no con la testa. Decisamente, no. – È ebreo, è nostro nemico – rispose. Ci credeva, così a lei sembrava.

– Ma anche tuo? E che ti ha fatto? In fondo, il ritratto non è così brutto. Io ti ci vedo un sacco!

6870-Interni.indd 187 10/12/18 11:19

– Quanto sei scemo – rispose lei. Poi gli chiese seria: – Davvero sono così? Anche gli occhi sono come questi?

Gerolf riguardò il ritratto facendo in modo di non farsi vedere dagli altri.

– Mi sembra proprio di sì, Iris. Ci sei. Ma in un modo che non saprei spiegarti. Comunque ci sei proprio!

– È quello che ho pensato anch'io, Gerolf. Eppure, mi ha vista poche volte.

– Ma non è uno qualsiasi – le rispose l'amico. – Voglio dire, non fa disegni così tanto per passare il tempo. Secondo me è un artista. Mica si può disegnare così se non si è artisti.

– Ma se è ebreo, come Madame Elena… – commentò Iris.

– Chi? – chiese lui.

– No, niente, rientriamo in classe, Fräulein Gertrud ci sta chiamando. La ricreazione è finita, Gerolf.

– E quando ti siedi, mi raccomando, non ti addormentare, signorina Hammer. Anche se sei la figlia del capitano, Fräulein Gertrud ti vede!

Iris rise, con Gerolf si divertiva.

– Si vedeva che avevo sonno? – chiese preoccupata.

– Altroché, prima mi veniva da fischiarti, ti ho vista che stavi per addormentarti!

– È vero! Ci è mancato poco! – rise lei. Meno male che c'era Gerolf. Anche la scuola con una come Fräulein Gertrud diventava bella. Ma solo alla ricreazione.

6870-Interni.indd 188 10/12/18 11:19

Però poi tornarono in classe. L'insegnante chiese ai suoi alunni se avessero qualche fatto spiacevole da segnalare. Dopo che aveva raccontato in classe delle persone lamentose, non aveva mancato un giorno di chiedere alla classe se qualcuno di loro avesse sentito discorsi disfattisti.

Per fortuna nessuno aveva mai alzato la mano. Ma quel giorno Ruth Hanika lo fece.

– Oh, Hanika. Bene, ti ascoltiamo – disse Fräulein Gertrud. Ruth non era un'alunna modello. Anzi, era tra quelle prese di mira dall'insegnante, il suo lungo frustino si abbatteva spesso sulle mani dell'alunna.

Quel giorno Ruth si alzò in piedi e cominciò a declamare colpevoli, prima con timidezza e poi, leggendo l'approvazione sul viso di Fräulein Gertrud, sempre più sicura.

– Ero con mia madre dal dottor Fischer e stavamo aspettando da un po'. Allora mia madre si è messa a chiacchierare con una signora che era seduta lì, accanto a noi. Quel giorno il dottor Fischer ci metteva proprio tanto tempo a visitare una paziente. «Ma come mai è ancora dentro la signora?» ha chiesto mia madre a una delle pazienti in attesa. E questa era già piuttosto arrabbiata: «Non me ne parli! È più di un'ora che è dentro. Sa che succede? Glielo dico io. Il marito della signora è morto, la guerra… l'hanno avvertita due giorni fa. Aveva solo quarantasei anni. E il dottor Fischer non avrà il coraggio di mandarla via. Magari quella poveretta starà piangendo. Chi lo sa? Erano ventisei anni che erano sposati. Uno

6870-Interni.indd 189 10/12/18 11:19

un pianto se lo fa se ti ammazzano in guerra il marito, no? Ma è tutta colpa di chi ci ha fatto cominciare. Ci stanno uccidendo gli uomini migliori. Ci dicevano pure che l'avremmo vinta in poco tempo. Ma sono passati cinque anni e le cose peggiorano solo, lo vede anche lei, no? Secondo me ci raccontano un sacco di balle». Ecco, queste cose ha detto. C'ero anch'io. E mi sono sembrate delle brutte cose da dire sul nostro esercito e sulla nostra patria, Fräulein Gertrud – concluse Ruth con tono grave.

Gli occhi dell'insegnante erano diventati accesi.

– Oh, Ruth! Certamente che sono gravi! Sconsiderata, nemica del popolo, quella è una donna davvero stolta. È così che si fomentano gli animi semplici verso la disfatta e la depressione. Non abbiamo bisogno di tali sventurate donne! Sapresti dirmi il suo nome? Intendo segnalarla alle autorità.

Ruth era soddisfatta. Finalmente un cenno di approvazione da parte di Fräulein Gertrud. Ma alla domanda posta non sapeva rispondere.

– No, ma posso chiedere a mia madre…

– Sicuramente. Fallo e poi dimmi il nome in maniera riservata – disse l'insegnante. – Queste persone sono pericolose per la nostra patria. Incredibile. Questa donna va in giro a calunniare il nostro Führer! Brava, Ruth, eccellente ascolto. Un applauso alla vostra compagna che lo merita!

Tutti applaudirono entusiasti, qualcuno fischiò in segno

6870-Interni.indd 190 10/12/18 11:19

di tifo. Iris si era trovata ad applaudire, anche se senza entusiasmo.

Il padre e la madre, quando lei aveva espresso qualche dubbio sul fatto di fare la spia, come aveva esplicitamente chiesto la sua insegnante, l'avevano ripresa duramente. «Denunciare le persone è un dovere e un segno di rispetto nei confronti del nostro Paese» le aveva detto il padre.

A lei però quegli applausi le avevano dato i brividi, che ci poteva fare?

Guardò Gerolf, in cerca di un complice per la sua incredulità. Si aspettava un sorriso di scherno. Ma il suo amico stava a testa bassa, non gli aveva mai visto uno sguardo così cupo.

6870-Interni.indd 191 10/12/18 11:19